

Segue dalla prima

Si procederà poi, supponiamo, con l'affrontare il tema delle statistiche del commercio estero che con tutta evidenza non registrano l'ingente flusso di prodotti italiani che da circa 18 mesi sta invadendo i mercati mondiali. E, diciamo la verità, non si potrà poi evitare di riconsiderare le informazioni statistiche sul mercato del lavoro che dipingono negli ultimi mesi una occupazione in rallentamento e che continuano a mostrare tassi di attività e tassi di occupazione ancora molto lontani dagli standard europei.

È chiaro invece a tutti che l'Italia ha ormai da tempo raggiunto e superato i parametri fissati dai leader europei a Lisbona. O no? E che dire delle statistiche demografiche? Anche qui un intervento è necessario e con mano ferma: è accettabile, infatti, che si semini il panico nel Paese lasciando immaginare un Paese sempre più vecchio laddove basta invece girare un po' per l'Italia per vederne la natura giovane e dinamica? E come si può sostenere che il nostro sistema scolastico ed universitario è inadeguato e superiore solo a quelli della Russia e alla Grecia? O anche, come possono gli indicatori tecnologici non tenere conto che l'Italia è un Paese riservato e discreto in cui la ricerca ed il trasfer-

Avendo gli italiani votato in maggioranza il programma delle libertà, ne hanno approvato l'immagine di un Paese felice e dinamico

Hanno quindi pienamente diritto a vedere questa immagine riflessa puntualmente nelle statistiche ufficiali in tutti i campi

# Il governo riforma i numeri

NICOLA ROSSI

mento tecnologico si fanno, e pure tanto, ma senza dirlo in giro? Più semplice invece lo sgradevolissimo caso delle statistiche sulla competitività del Paese che quest'anno ci hanno retrocesso dal 29° al 37° posto. Qui, signor Presidente, trattasi di società private acquistabili, pensiamo, da mani amiche e pienamente capaci di dar atto degli straordinari progressi che il Paese ha compiuto sotto la sua Presidenza. Ma la piccola invidia propria degli esseri umani si sta già frapponendo fra noi ed una immagine del Paese più consona e vicina al programma elettorale della Casa delle Libertà. Ed in ciò non si può non rilevare una

## la foto del giorno



In fuga dalle fiamme. Abitanti di Giacarta lasciano le case per salvarsi dal grande incendio che ha colpito la città.

palese violazione delle regole democratiche. Avendo gli italiani votato in maggioranza il programma delle libertà, ne hanno approvato formalmente l'immagine di un Paese felice e dinamico ed hanno quindi pienamente diritto a vedere questa immagine riflessa puntualmente nelle statistiche ufficiali. Solo una cultura tecnocratica ha quindi potuto permettere ieri all'Eurostat di sottolineare che le regole di calcolo del Pil «non possono essere cambiate unilateralmente da uno Stato membro». Si presenti l'Eurostat alle prossime elezioni e si conquistati la fiducia degli italiani: solo allora potrà descriverci nelle sue statistiche una Italia diversa da quella votata

da tanti italiani di centrodestra! Ed ancor più grave appaiono le osservazioni del primo ministro svedese Ringholm che ha suggerito che il grande impegno riformatore del Governo nel campo della statistica sia null'altro che «un modo per sfuggire al dibattito su cosa l'Italia debba fare per mettere in ordine la sua economia». Niente affatto: affrontare il tema della qualità dell'informazione statistica mira infatti a cambiare a fondo il Paese, o meglio la sua rappresentazione statistica, senza passare per la strada faticosa e sgradevole della disciplina finanziaria e delle riforme. Una straordinaria intuizione, l'ennesima, del Presidente del Consiglio e dei suoi

ministri che il mondo si ostina a non vedere.

**Post-scriptum**  
Signor Presidente, il Paese - lo ha riconosciuto lei stesso - è sommerso da un'ondata di sfiducia che ha pochi precedenti e la preoccupazione con cui gli italiani pensano al loro avvenire è la spia di fenomeni strutturali: le difficoltà fin troppo evidenti di un sistema produttivo sempre più ai margini della competizione internazionale, il progressivo invecchiamento della popolazione e le pressioni migratorie, i vincoli che il sistema del welfare pone ai rapporti fra generazioni e quelli che ad esso vengono posti dall'attuale mercato del lavoro, il ritorno delle migrazioni interne come risposta ai problemi del Mezzogiorno, l'incertezza seminata a piene mani da una politica economica affannata e scomposta. Per citarne solo alcuni.

In questo scenario, il Presidente del Consiglio dovrebbe dare un messaggio di fiducia al Paese ed un messaggio di fiducia richiede, per essere credibile, realismo nell'analisi, trasparenza delle motivazioni ed autorevolezza della guida. Ma come anche lei sa bene, lei non è più in grado di offrire nulla di simile (se mai lo è stato). Se vuole affrontare veramente il tema del declino del Paese non rovistate fra i dati. Si guardi allo specchio.

## segue dalla prima

### Prima che cada la prima bomba

Per aprire il dialogo e riallacciare le relazioni tra Islam e Occidente. Pur essendo fermo sostenitore delle relazioni transatlantiche e certamente non antiamericano, credo che l'Europa debba far valere la propria esperienza in termini di buon governo, di partecipazione dei cittadini e di promozione del progresso tramite una pace duratura, un'esperienza che è maturata anche dall'insegnamento tratto dal dramma del nazismo.

Credo che la causa principale della crisi nelle relazioni tra Occidente e Islam risieda nella questione Medio Orientale: Al Qaeda raccoglie i suoi proseliti grazie soprattutto alle frustrazioni causate dalla tragica situazione palestinese e sono convinto che come l'Intifada e i kamikaze non sono la risposta giusta dei palestinesi così la sola sicurezza non è la soluzione per Israele.

Anche qui sono persuaso che l'Europa debba rafforzare il suo impegno per la pace, sia con gli Stati Uniti, la Russia e le Nazioni Unite come nel passato, sia autonomamente. Non credo infatti che un impero a gui-

da americana nella regione sia la base per una pace sostenibile che può invece essere perseguita attraverso la mediazione dell'Europa, in particolare con accordi di cooperazione, programmi di riconciliazione e il dialogo tra le parti. Non basta vincere una guerra, come potrebbe accadere sotto la guida degli Stati Uniti, ma bisogna saper far trionfare la pace e per questo bisognerà coinvolgere i cittadini arabi - il cinquantuno per cento dei quali ha meno di diciotto anni - nella costruzione della loro società, fornendo ai giovani prospettive concrete per il futuro. E oggi l'Europa è moralmente, istituzionalmente e politicamente nelle migliori condizioni per svolgere un ruolo fondamentale nel processo di pace. Le stesse argomentazioni valgono anche nel contesto della crisi irachena. Lo straordinario sforzo bellico in corso, seppure accompagnato da dichiarazioni secondo le quali il conflitto si può ancora evitare, rischia di portare ad un punto di non ritorno. Noi europei dobbiamo essere in grado di fornire una risposta non tanto alla questione del lancio della prima bomba, se ciò dovesse accadere, quanto sul come sostenere il processo di pace dopo che l'ultima bomba sarà stata lanciata.

Pat Cox  
Presidente del Parlamento europeo

## l'appello

# Agli elettori israeliani

Dopo alcuni anni di continue lotte nei territori della Palestina, dobbiamo amaramente constatare che la situazione nell'area è drammaticamente peggiorata, dimostrando ancora una volta che la violenza non può che alimentare altra violenza, lasciandosi appresso una scia di morte, sofferenza e dolore. Ora, dinanzi al desolante spettacolo di due popoli che continuano a combattersi con tutti i mezzi senza intravedere una via d'uscita, noi, cittadini di molte altre nazioni del mondo, riteniamo nostro dovere, anzi imperativo obbligo, intervenire, facendo pressione sulle vostre coscienze affinché cerchiate una via alternativa alla lotta senza quartiere.

L'occasione per un cambiamento radicale vi è offerta dalle prossime elezioni, nelle quali, come tutti possono constatare, si fronteggiano due candidati con programmi opposti. Da un lato il premier uscente,

con la sua politica di repressione violenta, che ha scatenato una reazione suicida da parte dei palestinesi e vi ha procurato la totale insicurezza nelle vostre stesse città, dove, ognuno di voi, o dei vostri familiari, può cadere vittima di un attentato, in qualsiasi momento e senza la minima avvisaglia preventiva.

Il candidato dell'opposizione viceversa si presenta con il programma di ritiro unilaterale dai territori occupati al fine di arrivare ad una trattativa di pace e di convivenza civile. È evidente ormai che la politica seguita finora non può avere altro sbocco che il terrore per i palestinesi e l'insicurezza quotidiana per voi, perciò l'unica alternativa seria sta nel mutamento di governo e di linea politica.

A nostro giudizio l'occasione delle elezioni israeliane è un'occasione storica, che sarebbe drammatico perdere nell'illusione che la vostra forza sia sufficiente a ga-

rantire una qualsiasi forma di pacificazione in tutta l'area.

In considerazione di quanto esposto vi invitiamo, con tutte le forze della nostra solidarietà e della nostra passione civile, a votare per il candidato Mitzna appoggiando il suo programma di pace.

Solo così le nazioni di tutto il mondo pacifico e civile potranno unire i loro sforzi ai vostri per far sì che si crei un clima favorevole alla trattativa e si possa arrivare ad un giusto compromesso che è l'unico cammino serio verso la pace.

Primi firmatari:

Gianni Vattimo, Giorgio Rosental, Luciano Segre, Cornelio Valetto, Franco Debenediti, Pasqualina Napolitano, Umberto Eco, Furio Colombo, Brunello Mantelli, Mario Cedrini, Michele Socco, Giuseppe Iannantuono, Max Arondello

# I miracoli di Sirchia non arrivano ai malati

AUGUSTO BATTAGLIA\* SILVIO NATOLI\*\*

È a piacere che il ministro Sirchia, dopo 2 anni di goffi tentativi di scardinamento del SSN, riconosca finalmente su «Il sole 24 ore» dell'8 gennaio che il nostro sistema sanitario è solidaristico, poco costoso e fornisce mediamente prestazioni di buona qualità, anche se, e siamo d'accordo con lui, necessita di aggiornamenti e miglioramenti. Ma quando il ministro passa alle ricette per «risanare ASL ed ospedali» diventa meno convincente, a partire dal tipo di approccio.

Dimenticandosi infatti di essere lui il ministro della salute, parla con il distacco di un estraneo, dell'uomo della strada senza particolari responsabilità.

Operazione non nuova, che ribalta i ruoli fra chi dovrebbe rispondere del suo operato di governo e chi invece denuncia le storture e chiede di porvi rimedio.

Ma veniamo ai 5 punti, a quelli che definisce «difetti del sistema che vanno corretti».

Il primo, l'aziendalizzazione, perché imporrebbe una logica economicista al sistema.

A parte la genericità di queste affermazioni, un'azienda può, anzi deve, prefiggersi finalità di tutela della salute in un quadro di efficienza, buona gestione e compatibilità finanziaria, è strano che questa critica venga da un governo che ha introdotto nel sistema quasi solo norme di carattere economico-finanziario, che strozzano l'autonomia delle ASL e degli ospedali, che ha spinto gli amministratori all'uso di strumenti sempre più estranei alla «missione» di tutelare la salute ottimizzando l'uso delle risorse disponibili.

Viene allora il dubbio che qualcuno rimpianga i bei tempi andati dei comitati di gestione, dei ripiani a piè di lista (che volgarità questi budget!), del pagamento a giornata di degenza (quanti bei record di durata dei ricoveri sono scomparsi!), del primario padre-padrone di tutto, di quando gli infermieri si chiamavano parasanitari e, per comprare le attrezzature, bastava recarsi in regione per ottenere finanziamenti ad personam e ad «machinam».

Noi non siamo tra quelli. Abbiamo contrastato e criticato aspramente chiunque ha operato tagliando prestazioni e diritti adducendo a pretesto la quadratura dei bilanci e le logiche aziendali, a partire dal governo. Ma non vediamo alcuna alternativa all'aziendalizzazione che non sia il ritorno a quel recente passato.

Il ministro, oltretutto, si contraddice platealmente, perché poi vede nella introduzione dei consigli di amministrazione, che non ci sembrano lo strumento per combattere la lottizzazione, la via per giungere alle tanto bramate fondazioni di diritto privato. Che poi le fondazioni, con all'interno gruppi privati, operino in una logica molto più «aziendalistica», anzi in una logica di impresa, sembra essere un dubbio che non lo sfiora.

Se l'intento è quello di allargare la partecipazione, allora il Ministro farebbe bene a guardare con più attenzione a quanto già alcune regioni stanno sperimentando: la società per la salute in Toscana o i piani per la salute in Emilia-Romagna senza nulla togliere all'autonomia delle aziende e dei direttori generali garantiscono però agli enti locali del territorio e alla società civile la possibilità di esercitare un forte potere di indirizzo e di controllo, anche intervenendo con proprie risorse a sostegno di programmi condivisi.

La libera professione intramoenia sembra poi essere la fonte di ogni catastrofe: costi stratosferici, creazione fittizia di liste di attesa, aumento delle iniquità e delle ingiustizie.

È un'immagine volutamente deformata, (a partire dalla «libera interpretazione» dei costi, cioè l'attribuzione del costo dell'indennità per l'esclusività alla libera professione intramoenia) che nasconde l'assenza di una iniziativa concreta del governo per reprimere i tanti episodi di «malasanità» legati alla gestione «allegra» delle liste di attesa, o all'uso improprio dell'attività libero profes-

sionale per trarre guadagno dalle inefficienze del sistema. È un quadro non vero, che nasconde i risultati positivi e di qualità che questo istituto ha dato là dove amministratori capaci lo hanno finalizzato ad una ottimizzazione di risorse, spazi e tecnologie dell'azienda e ad una risposta di qualità alla libera scelta del cittadino.

Anche in questo caso si sorvola sulle proprie responsabilità e si utilizzano elementi negativi che pure esistono, quali il senso di ingiustizia del cittadino che vede passare avanti chi paga, la scorrettezza nella gestione del rapporto fra attività istituzionale e intramoenia in molte realtà, per fini non chiaramente dichiarati. Ci riferiamo a quell'esclusività di rapporto nel SSN, che ha posto fine a fenomeni di corruzione, malcostume e promiscuità d'interessi, che vedevano una minoranza di medici servire due padroni e selezionare la clientela più facoltosa, a periodi nei quali chi aveva desiderio o necessità di avvalersi di un professionista al di fuori del servizio pubblico era costretto alle tariffe e alle modalità di erogazione di un sistema tutt'altro che caritatevole.

Due volte nella legge finanziaria il governo ha tentato di cancellare l'esclusività e due volte è stato sconfitto in parlamento. Se questo è accaduto vuol dire che le preoccupazioni per questa inaccettabile restaurazione travalicano i confini dell'opposizione. Rispetto delle norme e misure concrete per la riduzione delle liste di attesa sono le medicine per far tornare la libera professione intramoenia alla sua natura di esercizio di libera scelta del cittadino, abolirla sarebbe il più grande regalo a chi fa della sanità un vero grande business.

Mentre la stragrande maggioranza dei medici, l'87,3 per cento, che ha scelto l'esclusività di rapporto, chiede non un nuovo far west, ma un maggiore coinvolgimento nel governo clinico delle aziende, corresponsabilizzazione nella individuazione delle priorità, criteri di attribuzione di responsabilità e di valutazione definiti e limpidi.

Questa è la strada da percorrere con serietà e determinazione. E infine non solo fondata, ma anche condivisa, la critica alla diffamata quali-quantitativa delle prestazioni erogate sul territorio nazionale.

Ma irricevibile da chi è corresponsabile del disegno di legge sulla devoluzione che amplificherà a dismisura le disuguaglianze sul terreno del diritto alla salute sino alla scomparsa di un servizio sanitario nazionale.

Ed anche in questo caso non è convincente la soluzione. La proposta della rete di centri di eccellenza sembra fatta da chi vive in un altro paese e non sa che il mezzogiorno, e non solo, soffre della carenza di servizi territoriali, di assistenza domiciliare, di una concreta presa in carico dei bisogni reali, di tutti i giorni, di problemi assistenziali spesso drammatici. Pensare, oltretutto dopo una legge finanziaria che ha drasticamente ridimensionato i fondi per l'edilizia sanitaria, di concentrare le poche risorse disponibili in cattedrali nel deserto, senza impegnarsi prima o contestualmente a costruire la rete dei servizi, potrà favorire lobbies professionali locali, ma non certo i malati, perché finirà per moltiplicare, anche per le più banali patologie, i viaggi non della speranza ma della disperazione. Abbiamo l'impressione che tutto il ragionamento del prof. Sirchia non parta dal cittadino malato e non arrivi al cittadino malato che dalla sua «cura» miracolosa della sanità rischia di non trarre alcun giovamento.

Le sue proposte determinano ulteriori elementi di preoccupazione per un sistema che si frammenta sempre più, che vede solo privatizzazione nel suo futuro, che perde di vista il malato come punto di riferimento per verificare di continuo l'efficienza e l'efficacia delle scelte.

\*capogruppo DS commissione affari sociali della Camera  
\*\* responsabile area sanità direzione Ds

<b>l'Unità</b>		DIREZIONE, REDAZIONE:	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE		00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9	
<b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE		20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140	
<b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE		40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039	
<b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE		50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
<b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE		Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."		Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)	
SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano		Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)	
Ed. Telematica Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)		SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma	
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari		Ed. Telematica Nord S.p.A. Via S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)	
ST S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)		Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO		Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555		La tiratura de l'Unità del 15 gennaio è stata di 143.385 copie	